UN DIARIO FANESE:
INTEGRAZIONI E RETTIFICHE PER GLI ANNI 1943 E 1944

Nel contesto della narrazione di eventi di carattere generale (prebellici, bellici e postbellici), esposti con l'approssimazione di giudizio dell'osservatore attento sì, ma ignaro delle radici e dei collegamenti della storia e privo della guida di una organica visuale politica, Giuseppe Perugini ebbe a pubblicare, parecchi anni or sono, il denso volume di un diario fanese [1]), registrazione scrupolosa degli avvenimenti locali dal 1938 al 1947, particolarmente dettagliata dal 1943 in poi, che, in un certo senso, si accosta, nelle intenzioni e nei risultati, al più spregiudicato e caustico diario inedito di Tomaso Massarini (1791-1849) [2]).

La immissione, un tantino presuntuosa, in una cornice nazionale e mondiale — politica, diplomatica, militare — e la conseguente correlazione narrativa ne sono il più palese difetto, perché, oltre a tutto, fanno perdere, evidentemente, il senso delle proporzioni.

Epperò, il suo pregio, davvero singolare per lo studioso di cose, fatti e persone fanesi, sta nella meticolosità dell'effemeride, nella rivelazione di episodi drammatici o tragici o patetici ignorati dai più, nella raccolta di documenti rari (e talvolta scomparsi, perché clandestini e da nessuno conservati) e di fotografie di prima mano, come quelle scattate subito dopo la

---

[1]) *Fano e la seconda guerra mondiale - Da Monaco a Parigi*, Bologna, 1949.

[2]) *Manoscritto di Memorie Sacre e Profane incominciato l'anno 1791.* L'originale trovasi presso la famiglia patrizia fanese dei Severi. La nostra Biblioteca Federiciana ne ha una trascrizione che giunge sino all'anno 1808, dovuta ad Adolfo Mabellini.

distruzione a mine, da parte dei tedeschi in fuga, dei campanili, di torri e di edifici del centro urbano.

E' un'opera che merita di essere tratta dall'oblìo, non soltanto per i suoi onesti propositi, quanto e soprattutto perché, pur con le sue ingenuità, inesattezze e lacune e con certe fastidiose e stonate insistenze apologetiche, offre un materiale abbondante ed insostituibile di consultazione e di ricerca a chi voglia approfondire le vicende della nostra città e della nostra popolazione, specie nel 1943 e nel 1944, anni tribolatissimi ed angosciosi.

Mi si offre così l'opportunità di far conoscere (e di porre a disposizione di chi, per ragioni di studio, abbia interesse a consultarli) atti e documenti riservati, in mio possesso, per i quali, dopo tanti anni, non avrebbe più un motivo plausibile il segreto sin qui mantenuto [3]).

* * *

Il Perugini annota i 162 bombardamenti (incursioni di piccole squadriglie o di aereoplani isolati, non paragonabili ai martellamenti a tappeto su altre città), che hanno falciato molte vite umane nel centro urbano e nel contado (oltre allo sgancio casuale di una grossa bomba da un apparecchio inglese, il 29 novembre 1944, che ha colpito la palazzina della TIMO, lungo il Corso, uccidendo quindici persone, tra cui dieci soldati alleati, e ferendone altrettante: pag. 214) e i mitragliamenti aerei e le centinaia e centinaia di allarmi (il più lungo fu quello del 27 giugno 1944, il 671°, dalle ore 22,30 sino alle 22,20 del

---

[3]) Vedi: GIORGIO AMENDOLA, *Mito e realtà della Liberazione*, in *La Resistenza in Lombardia*, Milano, 1965, pag. 235: « La ricerca storica continua attraverso il ritrovamento di materiali che cominciano a venir fuori dagli archivi dello Stato, dei partiti, delle persone. E non solo i ricordi dei protagonisti, che sono tanto ingannevoli: vengono fuori anche i pezzi di carta, che documentano atteggiamenti, posizioni e fatti ».

giorno successivo) e gli scoppi delle mine disseminate e dissimulate e le loro vittime.

Accenna al guizzo squadristico della notte tra il 13 e il 14 giugno 1943, allorché vennero imbrattati con scritte al catrame i muri di casa di vecchi e di più recenti avversari del regime [4]) (pag. 51): taluna più ridicola che intimidatoria, se si pone mente che si era a una quarantina di giorni dal suo crollo (per esempio: « Guai a chi dubita ancora! »).

Spunti arguti e beffardi offrono le misure adottate dalle autorità militari, dopo il 25 luglio: « Il comando della piazza di Fano è affidato al colonnello G....; zelante fino allo scrupolo, proibisce ai fanesi d'incontrarsi e di stare adunati in più di tre persone; proibisce anche che attorno ai tavoli dei caffé vi siano più di tre sedie anche vuote. Di più, le ronde impongono che i membri di una stessa famiglia, per le vie cittadine, abbiano a circolare divisi, anche se tra questi vi siano bambini di tenera età. Numerosi cittadini vengono arrestati, condotti in caserma, perché, colti a passeggiare per il Corso affollatissimo, vanno uniti in gruppi di quattro. Si è visto persino che quattro persone di affari, uscendo dallo studio del notaio dottor Pasqualucci, sono bloccate dalla ronda e portate immediatamente in caserma. E mentre si dà caccia alle quaterne, si chiudono gli occhi per certe riunioni serali, dopo il coprifuoco, di squadristi che si riuniscono in diversi luoghi della città » (pagg. 60-61).

Inspiegabilmente, omette di riferire che Ministro della Educazione Nazionale nel primo ministero Badoglio dopo il 25 lu-

---

[4]) Vedi la denuncia-querela presentata in data 5 agosto 1943 al Procuratore del Re di Pesaro da Luigi Antonelli e quelle, successive, di Ludovico Baccarini e di Giulio Spadoni (n. 205/45, 300/45 e 301/45 R. G. Pretura di Fano), cui seguì la sentenza del Tribunale di Pesaro 22 marzo 1948 (n. 86 Reg. Sent. n. 167/45 Reg. Gen.), che assolse uno solo dei cinque imputati per non avere commesso i fatti e gli altri per insufficienza di prove o per amnistia (artt. 595, sec. cap., 612 cap., 635 cap., degradato all'art. 639 cod. pen.).

glio [5]) fu il concittadino dott. Leonardo Severi (che sarà Presidente del Consiglio di Stato nel 1951).

* * *

Subito dopo l'annuncio, l'8 settembre 1943, del « breve armistizio » (o di Cassabile) del 3 settembre, anche a Fano, come con spontanea simultaneità in tutta Italia, un gruppo di cittadini — intellettuali ed operai antifascisti — si recò presso il locale Comando militare a chiedere che le truppe facessero fronte ai tedeschi e che le armi per la lotta comune fossero distribuite al popolo [6]).

E ne ebbe un rifiuto, in una torbida atmosfera di timidezza e di confusione, assai poco marziale...

* * *

Un'imprecisione molto seria, che deforma gli atteggiamenti politici e le posizioni dei partiti, si riscontra alle pagg. 55-56.

E' da premettere che il tentativo di effettuare un trapasso indolore di poteri (nella smentita previsione della imminente fine delle ostilità), mediante la costituzione di un Comitato cittadino agnostico ed equidistante, che andava, secondo il Perugini, «dai comunisti ai fascisti », è avvenuto — come è ovvio — subito dopo l'8 settembre (il Perugini traspone, anticipandola, la data) [7]).

---

[5]) Vedi: LEOPOLDO PICCARDI, *I « quarantacinque giorni » del governo Badoglio,* in *Trent'anni di storia italiana,* Torino, 1961, pag. 322 e segg.

[6]) Vedi: RAIMONDO LURAGHI, *Dal 25 luglio all'8 settembre* in *Trent'anni di storia italiana,* cit. pag. 309: « Nelle città le masse operaie chiedevano armi per affiancarsi alle forze armate nella lotta contro i nazi-fascisti ».

Sulla solidarietà e l'eroismo dei soldati e dei cittadini in molte località, vedi, succintamente: *L'Italia dal fascismo alla Costituzione repubblicana,* a cura del Comitato Nazionale per la celebrazione del Ventennale della Resistenza, Roma, 1966, pagg. 73-79.

[7]) Il Perugini, con sua lettera datata 6 agosto (ma del 6 settembre) 1949, ebbe a spiegarmi che la trasposizione è dovuta ad un errore tipografico (*Archivio privato Capalozza*).

Alcune scritte squadriste della notte tra il 13 e il 14 giugno 1943

(Archivio privato Capalozza)

Bisogna porre, poi, bene in chiaro che esso è nato in modo estemporaneo ed incontrollato, con impronta moderatistica e senza l'adesione dei partiti antifascisti come tali [8]).

Non si nega che qualche consimile Comitato possa avere avuto una pur modesta e contingente funzione. A Pesaro, a seguito di trattative con l'autorità prefettizia, ottenne la liberazione dei detenuti politici, mentre, a Fano, questa fu dovuta più che altro alla spontanea iniziativa di alcune persone singole di pronta decisione [9]).

* * *

« Il locale fascio repubblichino — scrive il Perugini — sta svolgendo una azione di scaltrezza demagogica e, con la prepotenza che lo distingue, a mezzo di cartolina (che qualche amico ci fa vedere), intima a molti cittadini di presentarsi alla sede onde sentirsi obbligati al versamento di forti somme » (pag. 93).

---

[8]) Per quanto riguarda il Partito Comunista Italiano, scrissi al Perugini in data 3 settembre 1949, subito dopo la pubblicazione del suo diario, contestandogli che del Comitato cittadino avessero fatto parte dei comunisti, « almeno dei comunisti iscritti ed autorizzati dal Partito » (*Archivio privato Capalozza*).

[9]) Alvino Zandri, Mario Mancinelli ed altri si presentarono, il 13 settembre 1943, al custode del carcere mandamentale e gli imposero la liberazione immediata dei prigionieri politici (Raffaele Santopadre, Selvino Della Santa, Edmondo Bruschi, Augusto Furlani, Augusto Cattaneo, Ferdinando Mazza, Italo Pianosi). Vedi: rapporto del Pretore di Fano alla Procura di Pesaro, al Tribunale di Guerra di Ancona e al Comando dei Carabinieri di Fano in data 14 settembre 1943, prot. n. 1100. Successivamente, *post factum* e a sanatoria, il Comitato cittadino emise ordine di scarcerazione, a firma del suo presidente.

Il podestà Alberto Tonucci collaborò subito col Comitato cittadino e in data 15 settembre, su proposta di questo, pubblicò un manifesto per la distribuzione di un quintale di grano per ogni titolare di tessera annonaria (*Archivio Comunale*). Dopo la ricostituzione del partito fascista, egli sarà estromesso *manu militari* dalle sue funzioni ad opera di armati « repubblichini ».

Aggiungo che, allo scopo, sin troppo scoperto, di compromet-terli, esso pubblicò, a stampa, l'elenco degli offerenti, per lo più coatti [10]).

* * *

Il prelievo come ostaggi, a seguito di un'azione partigiana nella Caserma Paolini [11]), di cittadini di condizione e orientamento diversi (pagg. 84-85) — estranei, i più, ai partiti antifascisti e generici oppositori della reincarnazione del regime di Mussolini [12]) — si risolse in una spiacevole avventura di breve durata e senza le temute conseguenze, per l'intercessione del Vescovo Mons. Vincenzo Del Signore e per le buone disposizioni del capo della Provincia (Angelo Rossi) e del commissario al Comune (Libero Montesi).

* * *

Ignora, il Perugini, la propaganda antifascista di sempre [13]),

---

[10]) Vedi: *Archivio privato Capalozza.*

[11]) Vedi: GIUSEPPE MARI, *Guerriglia sull'Appennino. La Resistenza nelle Marche,* Urbino, 1965, pag. 93.

[12]) Altri, ricercati per primi, erano stati posti sull'avviso ed avevano potuto rendersi irreperibili.

[13]) Abbastanza affiatato (ma non organizzato e limitatamente operativo) il gruppo di professori, magistrati, avvocati, tecnici, artigiani, commercianti, impiegati, studenti, di cui (in modo più o meno continuativo) con Tito Biancalana, Vaifro Almerighi, Raffaele Di Bari, Libero Bartolini, Silvano Tonini Bossi, Nello Bobbato, Ivo Fantini, Aguinaldo Rossi, Luigi Antonelli, Nicolò Cesarini Giulietti, Paolo Paolini Mauri, Carlo Ghiandoni, Giuseppe Curina, Giuseppe Cecchini, Getulio Roberti, Carlo Cossetti, Renato Marcelli, l'autore di questo scritto ed altri, facevano parte il gen. Roberto Bencivenga, combattente pluridecorato, insigne studioso della guerra 1915-1918, già esponente degli « aventiniani » e perseguitato politico, lo scrittore, critico e lessicologo Fernando Palazzi, lo storico Fabio Cusin, docente universitario, il romanziere Marino Moretti, Leonardo Severi, allora Consigliere di Stato, Emilio Gui, acuto e infaticabile ricercatore di curiosità e aneddoti storici di tutti i tempi e dei loro attuali insegnamenti, Marcello Scardia, giurista di alta statura, sostituto Pro-

anche per la rottura dell'asse prima [14]) e dopo il 25 luglio 1943 [15]);

---

curatore del Re presso il Tribunale di Pesaro (ed ora sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione), Carmine Mancinelli (che sarà poi senatore di un collegio di Bologna nella prima e nella seconda Legislatura della Repubblica),il critico d'arte Sandro Bini, Paolo Manfrini, libero docente in pediatria, Melchiorre D'Onofrio, magistrato della Corte dei Conti, e, tra i sacerdoti, i professori del Seminario Regionale Pio XI Tommaso De Luca e Giuseppe Moncallero, per il quale « la scuola era improntata a liberi sensi e le centinaia di alunni ancora lo ricordano oggi » (vedi, nell'*Archivio privato Capalozza*, la lettera 20 dicembre 1966). Vedi anche, nello stesso *Archivio*, la lettera 29 settembre 1944 del gen. Bencivenga.

Nell'estate del 1942, ci sono stati contatti con Ugo La Malfa e con Adolfo Tino del Partito d'Azione.

Già prima, avvenivano sporadici incontri di alcuni del gruppo su indicato con Egidio Del Vecchio, Giovanni Di Bari, Goliardo Baldrati, Giuseppe Bettiol, professore universitario, don Francesco Vittorio Masetti, Costantino Pasquini, Adeodato Agostini.

In epoca assai anteriore, vi furono a Fano numerosi arresti, tra cui quelli del 1931 per diffusione di copie dei manifestini gettati su Roma da Lauro De Bosis e quelli del 1933 per ricostituzione del Partito Comunista, appartenenza e propaganda, che portò dinanzi al Tribunale speciale fascista i concittadini Bruno Venturini, Silvio Battistelli, Mario Bertini, Remo Rovinelli, Alberto Mancinelli e Virgilio Petrolati (oltre a cinque pesaresi, un urbinate ed un senese). Venturini (che sarà, il 29 novembre 1944, assassinato a Brescia dai « brigatisti » neri), Battistelli e Bertini vennero condannati a 10 anni di reclusione, Rovinelli a 7 anni, Mancinelli a 3 e Petrolati a 6: vedi ADRIANO DAL PONT, ALFONSO LEONETTI, PASQUALE MAIELLO e LINO ZOCCHI, *Aula IV - Tutti i processi del Tribunale speciale fascista*, Roma, 1961, pagg. 248-249. Tra gli arrestati erano anche Carlo Ghiandoni, Vittorio Mazzolini, Renato Pedinelli, Gino Frezza, Goliardo Baldrati, Germano Gramolini, Giuseppe Galligari, Umberto Sperandini, Olivio Galeri ed altri.

Sugli arresti del 1931, vedi: GIUSEPPE MARI, *Guerriglia sull'Appennino* ecc. cit., pag. 60. La esattezza storica vuole che si precisi che non furono diffuse varie migliaia di copie ciclostilate, come narra il Mari, bensì alcune decine battute a macchina, che, passate di mano in mano, vennero a conoscenza di una larga cerchia di persone.

Tra i primi perseguitati (e più duramente) dal fascismo, vi è Omar Conti, fanese di elezione, che fu inviato al confino nel 1927 e vi restò,

la tracotante violenza degli *ukase* fascisti [16]); l'appoggio dato al partito « repubblichino » da *Patria*, foglio di « critica e collaborazione politica », edito a Fano [17]). Non dà notizia di stampati come *Bandiera Rossa* [18]) e *L'Aurora* [19]), organi dei comunisti marchigiani, che dedicavano notevole spazio alle azioni partigiane, *Il Combattente*, portavoce delle Brigate Garibaldi [20]), *Noi giovani liberi* del Fronte della Gioventù [21]); né della larga e vivace attività di chiarificazione politica e di proselitismo partigiano di alcuni partiti antifascisti, svolta con la diffusione di *Italia Libera* (del Partito d'Azione) [22]), de *L'Unità* (del Partito Comunista) [23]), de *L'Avanti!* (del Partito Socialista) [24]), di *Italia Nuova* (del Comitato di Liberazione Nazionale delle Marche) [25]); con spedizioni postali di articoli dattiloscritti, con manifestini stampati alla macchia e persino, paradossalmente, con dibattiti su *Patria*, che ospitò, in contestazione, « pezzi » antifascisti (e che, proprio per ciò, fu poi vietata).

Molti gli arrestati, dal febbraio 1944 in poi. Il Perugini ne fa un elenco incompleto (pag. 94). Oltre a Vaifro Almerighi, Nicolò Cesarini Giulietti, Giuseppe Boidi, Giovanni Anelli, Bruno Borghi, Ettore Maggioli, vi sono Giordano Diambrini Palazzi, Libero Bartolini, Tito Biancalana, Sante Lombardozzi, Roberto Puglisi, Alceo Pedini ed altri.

---

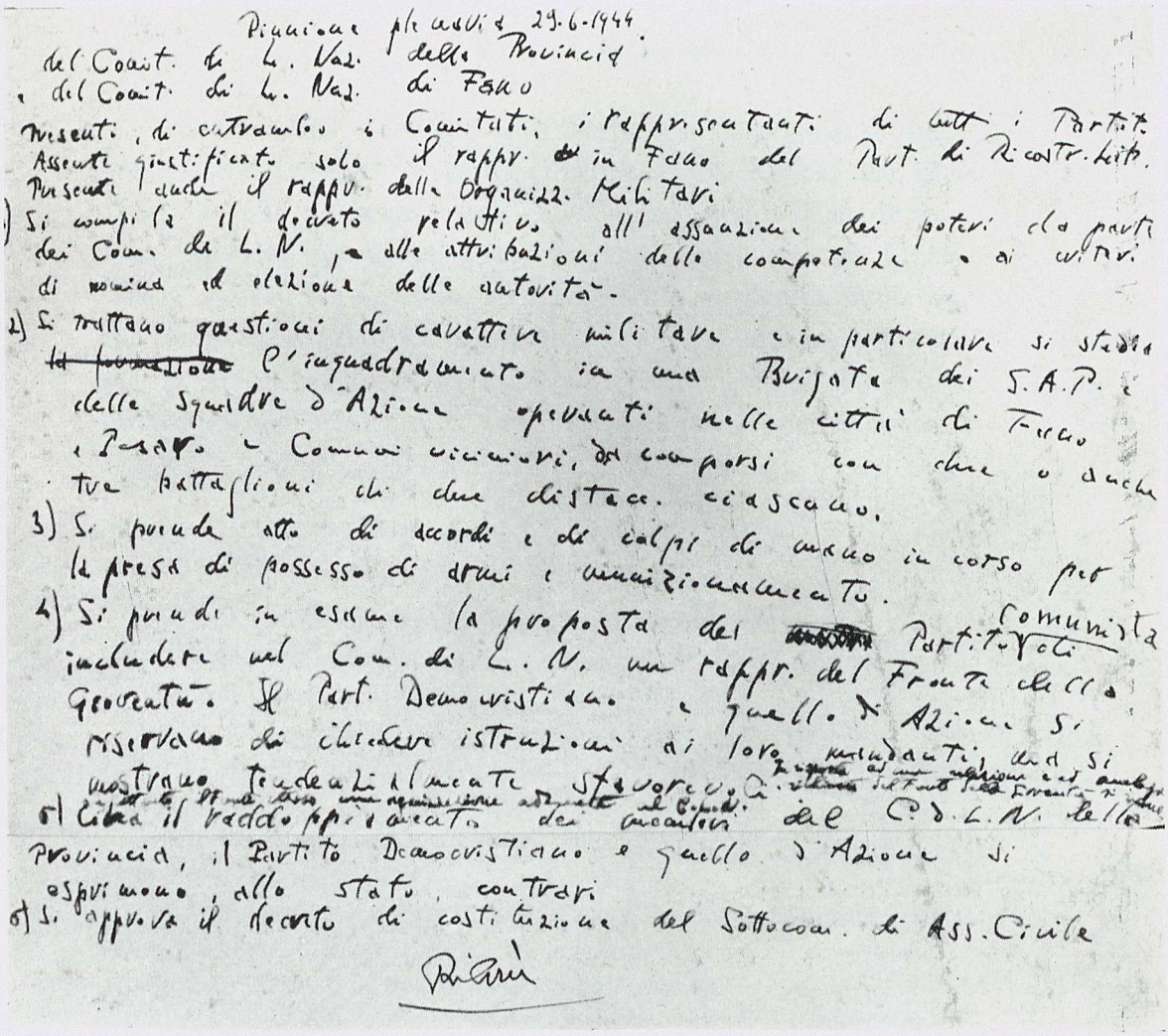
con un brevissimo intervallo, sino alla liberazione del Sud d'Italia, nel 1943. Cesira Fiori, *Una donna nelle carceri fasciste*, Roma, 1965, pagg. 225-226, parla di Conti al confino di Ponza, « artista provetto e strambo » e splendido anfitrione con *menu*... di gatto.

[14]) Vedi, nell'*Archivio privato Capalozza*, il volantino del « Comitato per la pace e la libertà », datato marzo 1943, dal titolo *Sabotiamo la mobilitazione hitleriana e imponiamo la pace immediata* (Appendice n. 1).

[15]) Vedi, presso la Biblioteca Federiciana, *Fondo Capalozza*, il volantino dal titolo *Il problema dei problemi. Pace immediata* (Appendice n. 2).

[16]) Vedi, presso la Biblioteca Federiciana, *Fondo Capalozza*, il comunicato 6 gennaio 1944 del seniore Giovanni Ferrari, comandante della 15ª Legione Milizia Artiglieria Contraerei (Appendice n. 3).

[17]) Vedi: Biblioteca Federiciana, *Fondo Capalozza*.



Resoconto della riunione in data 29 giugno 1944
del CLN della Provincia di Pesaro e del CLN di Fano

(*Archivio privato Capalozza*)

In quel periodo fu di passaggio nel carcere di Pesaro, con Ferdinando Salvalai, Giannetto Dini e si incontrò con i fanesi ivi ristretti: erano stati entrambi catturati in azione di guerra partigiana [26]) e saranno fucilati a Massalombarda il 1° aprile 1944.

L'attività del Comitato di Liberazione Nazionale di Fano (clandestino) appare al Perugini frammentaria e sporadica, quasi si trattasse di un fantasma che compare qua e là all'improvviso, mentre, in realtà, era efficiente, capillarmente funzionante, fornito di notevoli poteri direttivi e discrezionali, pur nell'ambito del Comitato di Liberazione Nazionale della Provincia, al quale, del resto, avevano partecipato, prima della costituzione di quello locale [27]), antifascisti fanesi e che, talvolta, si riuniva in sedute congiunte col C.L.N. di Fano.

---

[18]) Vedi: Biblioteca Federiciana, *Fondo Capalozza.*

[19]) Vedi: Biblioteca Federiciana, *Fondo Capalozza.*

[20]) Vedi: Biblioteca Federiciana, *Fondo Capalozza.*

[21]) Un raro esemplare del n. 1, datato 26 luglio 1944, è conservato presso l'*Archivio privato Alessandrini.* Vedi anche: GIUSEPPE MARI, *Guerriglia sull'Appennino* ecc. cit., pagg. 93-94.

[22]) Vedi: Biblioteca Federiciana, *Fondo Capalozza* (due numeri, datati 27 luglio e 10 agosto 1943).

[23]) Vedi: Biblioteca Federiciana, *Fondo Capalozza* (parecchi numeri dal marzo 1943 al maggio 1944).

[24]) Vedi: Biblioteca Federiciana, *Fondo Capalozza.*

[25]) Un esemplare del n. 2, datato 20 luglio 1944, è conservato presso l'*Archivio privato Paolini.*

[26]) Vedi: GIUSEPPE MARI, *Guerriglia sull'Appennino* ecc. cit., pagg. 165-166. Sull'attività « gappista » di Dini a Fano: Id., op. ult. cit., pag. 93.

[27]) Per talune difficoltà politiche o, più propriamente, per talune volontarie remore politiche, la costituzione del C.L.N. di Fano poté avvenire solo il 15 giugno 1944, dopo un ottimo lavoro preparatorio di Mario Bertini del Partito Comunista. Fu preceduta da una intensa operosità propagandistica e militare, coordinata a quella di tutta la regione marchigiana, cui sovrintendeva, con altri dirigenti, Egisto Cappellini.

Ne erano responsabili Aldo Paolini per il Partito Socialista, Bruno Borghi per il Partito d'Azione, Enzo Capalozza per il Partito Comunista, Giuseppe Ghiandoni, prima, Oddo Lucarelli, poi, per il Partito Democristiano, Luigi Antonelli (Mac Nell) per il Partito di Ricostruzione liberale, Aldo Alessandrini per il Fronte della Gioventù [28]), ma vi collaborava, in via diretta o indiretta, un nutritissimo numero di uomini e di donne: Mario Bertini, primo tra i primi, Silvio Battistelli (che aveva fissato la sua dimora, insieme al rappresentante del Partito Comunista, nell'ospitale e abbastanza confortevole rifugio in vocabolo Simonetta, tra il Prelato e Ponte Varano, un piccolo quartier generale, sede delle riunioni ordinarie, della segreteria, dell'archivio, della redazione dei manifesti e degli appelli, centro di ritrovo e di smistamento), Silvano Tonini Bossi, Valerio Volpini (tra i più solerti ed impegnati [29]), Enrico Uguccioni, Aldo Deli, Maria Cibini, Cesare Del Vecchio, Goliardo Baldrati, Adimero Tombari, Mario Omiccioli, Valentino Paoloni, Libero Manna, Loris Montesi, Aldo Torcoletti, Ugo Sanvitale, Stefano Vitali, Rina Tonini Bossi Torcoletti, Vittorio Bobbato, Enzo Purcaro, Otello Amati, Italo Glori, le sorelle Bartolini, le sorelle Marini, Urbano Amadori, Giuseppe Procaccioli, Remo Rovinelli, Guerrino e Nello Caselli, Gino e Luciano Darderi, Nelio Antinori, per citarne solo alcuni.

---

[28]) Furono questi i componenti del C.L.N. clandestino di Fano e in tale senso va rettificato l'elenco del Perugini (pag. 179). Sulla attività, nella nostra Provincia, dei Comitati di Liberazione Nazionale, vedi: GIUSEPPE MARI, *Guerriglia sull'Appennino* ecc. cit., *passim*. Per la composizione del C.L.N. di Fano, *ivi*, pagg. 227-228, vale la rettifica di cui sopra. Giovanni Di Bari era rappresentante democristiano nel C.L.N. di Piagge.

[29]) Per Valerio Volpini, comandante del GAP di Fano, e per altri dirigenti e membri attivi di esso, vedi GIUSEPPE MARI, *Guerriglia sull'Appennino* ecc. cit., pag. 156, 227 e *passim*. Fu lui, con Giannetto Dini, Gianni Pierpaoli, Corrado Isotti, Vincenzo Lombardozzi ed altri e con un nucleo di jugoslavi, a dare vita al primo distaccamento delle Brigate Garibaldi tra il Catria e il Nerone: GIUSEPPE MARI, *ivi*, pag. 155.

* * *

Nella prima metà di maggio del 1944, apparvero bandiere rosse nella città: il Perugini ne vede due accanto alla chiesa di San Paterniano ed una nei pressi della chiesa di Santa Maria Nuova. Non sono bandiere accuratamente confezionate e trapunte di fili pregiati, non sono bandiere da parata. Sono pezzi di stoffa, strappati chissà dove, issati col rischio della vita, simbolo di protesta, e di riscossa. Ciò sfugge al Perugini, che le ritiene « poco decenti; sembrano stracci » (pag. 110).

Il 25 maggio, compaiono in grande quantità, su muri, selciati e colonne, scritte di « Abbasso la guerra! », « Abbasso la Germania », « Morte a Hitler », « Morte a Mussolini », « Abbasso la Repubblica sociale fascista », « Non si dia tabacco ai tedeschi », e viene, in concomitanza, incendiato un magazzino di tabacchi (pag. 111) [30]).

Vasta, benefica e, in rapporto alle circostanze, imponente fu l'attività del Comitato di assistenza civile del C.L.N. di Fano (competente anche per la regolamentazione e calmierazione dei prezzi [31]), che si avvaleva della alacre operosità organizzativa ed esecutiva di Silvano Tonini Bossi, di Maria Cibini, di Augusto Scarponi, di Goliardo Baldrati, di Nelio, Emiliano e Romeo Antinori ed altri, con un centro a Carrara ed un altro in Via Fanella [32]).

* * *

Il Perugini descrive la sistematica distruzione delle torri e dei campanili (pagg. 159-163), che era stata preannunciata al

---

[30]) Vedi anche: GIUSEPPE MARI, *Guerriglia sull'Appennino* ecc., cit., pag. 223.

[31]) Vedi: GIUSEPPE MARI, *Guerriglia sull'Appennino* ecc., cit., pag. 228.

[32]) Vedi, nell'*Archivio privato Capalozza*, i resoconti del C.L.N. della Provincia unitamente al C.L.N. di Fano del 25 giugno e del 4 luglio 1944; del C.L.N. della Provincia del 15 luglio, 31 luglio e 3 agosto 1944; del C.L.N. di Fano del 29 giugno, 17 luglio, 19 luglio, 30 luglio e 9 agosto 1944.

Vescovo Mons. Vincenzo Del Signore l'8 agosto 1944 e che egli ottenne di far rinviare, purtroppo, solo di qualche giorno (pagg. 151-152 [33]), ma tace della totale devastazione del porto [34]), reso inservibile con immensi squarci alle banchine e con la ostruzione dell'imboccatura, ed anche dell'abbattimento del mastio della Fortezza Malatestiana [35]).

---

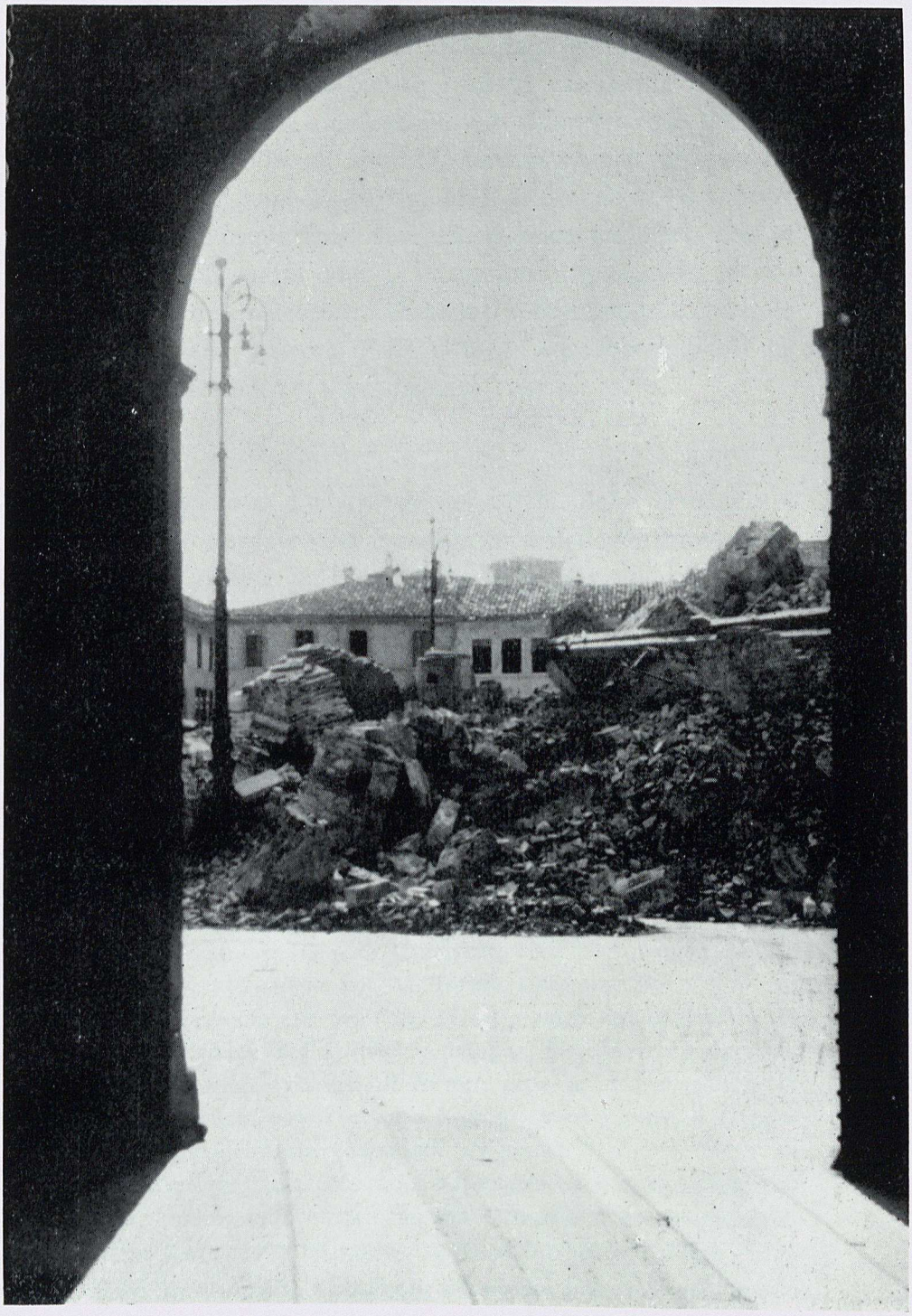
[33]) Nessuno si è preso premura, invece, di informare il C.L.N. comunale o quello provinciale, che non sono stati posti in grado di studiare ed eventualmente prendere alcuna contromisura.

[34]) I pescatori, per evitare la distruzione, avevano autoaffondato i natanti nel porto (vedi: GIUSEPPE MARI, *Guerriglia sull'Appennino* ecc. cit., pag. 228) e questo stratagemma consentì una rapida ripresa dell'attività peschereccia, con la guida e per impulso della Cooperativa tra marinai e pescatori, diretta, allora, con perizia e abnegazione, da Tito Biancalana.

Venne anche fatto saltare l'antico faro: il Perugini ne accenna a pag. 372. Nelle vecchie piante di Fano non c'è il faro. Probabilmente, veniva utilizzato il mastio della Fortezza Malatestiana, essendo il mare più avanzato e il porto scavato nell'entroterra. Ancora nel XVII secolo questo era assai modesto e fu un poco ampliato da Paolo V, al quale i fanesi, per gratitudine, dedicarono la darsena (CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*, Fano, 1943, pag. 134). In una pianta del 1790, disegnata da ignoto ed esistente presso la Biblioteca Federiciana, vi è un faro; e vi è anche in altra pianta acclusa al parere in data 28 maggio 1801 sul progetto del cap. Castagnola per il miglioramento dell'ingresso della foce del canale (Biblioteca Federiciana, *Carte Montevecchio*).

[35]) Il Perugini riferisce che il Conte Piercarlo Borgogelli era riuscito, il 1° giugno 1944, a preservarlo dallo smantellamento (pag. 170), ma nell'agosto, purtroppo, la condanna venne eseguita con lo sfascio totale a cariche di dinamite.

Per l'art. 187 del codice penale militare di guerra, chiunque volontariamente incendia, distrugge o danneggia in modo grave monumenti storici od opere d'arte è punito con la reclusione militare non inferiore ad anni quindici. Tale attività è criminosa anche per varie convenzioni internazionali, a cominciare da una dell'Aja del 1907. Inoltre, tra i doveri internazionali dello Stato occupante vi è la salvaguardia, anche con proprio personale adatto, delle opere culturali (edifici storici e artistici, mu-



Le rovine della torre civica dall'Arco Borgia Cybo

(Foto Capalozza)

Un particolare tragicamente emblematico: « Mentre la ferocia travolgente infuriava contro i nostri campanili, tre tedeschi rimanevano uccisi, quasi schiacciati dalle macerie lanciate a distanza, Otto Muller di anni 23, Johann Stanck di anni 26, ed Ewald Irzek di anni 34 » (pag. 175). Il popolo volle vedervi il segno della nemesi. Anzi, secondo la voce pubblica, che io stesso ho raccolto subito dopo la liberazione, i guastatori, incaricati di accendere le micce entro i labirinti sottostanti al campanile di San Paterniano, patrono della città, vi sarebbero restati intrappolati senza riuscire a guadagnare l'uscita.

* * *

Compito delicato e rischioso del C.L.N. della Provincia è stata l'accurata e fedele rilevazione *in loco* delle fortificazioni e delle posizioni armate tedesche lungo le propaggini della Linea Gotica. Disegni e planimetrie vennero, poi, tempestivamente (e separatamente) consegnati a Comandi alleati, di cui facevano parte ufficiali italiani [36]), a Falconara (dopo una temeraria operazione di imbarco, su un mezzo veloce della nostra Marina militare, di un emissario del C.L.N. della Provincia, sulla costa di Casteldimezzo di Pesaro), in Arcevia, nei pressi di Pergola e nei pressi di Fano [37]).

---

sei, biblioteche ecc.): cfr. GIORGIO CANSACCHI, voce *Occupazione bellica*, in *Novissimo Digesto Italiano*, vol. XI, Torino, 1965, pag. 745.

[36]) Si tenga presente che per l'art. 35 del « lungo armistizio » del 29 settembre 1943, firmato a La Valletta dal gen. Eisenhower e dal gen. Badoglio, l'Italia aveva l'obbligo di fornire tutte le informazioni e di provvedere i documenti occorrenti alle Nazioni Unite. Inoltre, il 13 ottobre 1943 era stata dichiarata guerra alla Germania.

[37]) Vedi: GIUSEPPE MARI, *Guerriglia sull'Appennino* ecc. cit., pagg. 293-294. Qui non si parla, però, della consegna di consimili documenti, effettuata, in coincidenza con la liberazione di Fano, in frazione Carrara, da un esponente del locale C.L.N., il quale fu convocato, per illustrarli, presso un Comando Alleato tra Monteporzio e Corinaldo. Del che è cenno nel verbale del C.L.N. del 14 ottobre 1944 (*Archivio Comunale*).

* * *

Il diario riporta i truculenti bandi ed ordinanze del Comando generale tedesco e del luogotenente Ebherard Fischer, preposto alla piazza di Fano (pagg. 116-118; 124; 128-129; 138; 145; 147-149 e *passim)* e fa rivivere i febbrili tentativi del Fischer di avere l'appoggio di autorità e di cittadini (pag. 128 e segg.), a seguito dell'abbandono del posto da parte del commissario prefettizio fascista (pagg. 119-120; 128).

Contro questi tentativi lottò con successo il C.L.N. E lottò secondo il suo diritto e secondo il suo dovere. Per convincersene, è sufficiente leggere l'ordinanza 3 luglio 1944 (pag. 129) — identica nella sostanza e, salvo un insignificante ritocco, anche nella forma, alla precedente redazione non accettata (pag. 128) —, che reca: « (.....) è incaricato dal Comando tedesco della città di Fano ad assumere la carica di podestà della città e a formare in suo aiuto un Comitato che sostenga, in accordo con il Comando tedesco, gli interessi di questo con quelli della città (.....) ».

Quando ferve la mischia, valgono le scelte. Chi combatte deve essere esigente e intransigente. Non contano, allora, le virtù private e, magari, civili di chi collabora col nemico. Al C.L.N. spettava di prendere posizione netta ed irriducibile contro l'alibismo di quanti — a prescindere dalla loro personale onestà e rispettabilità —, dopo avere coperto posti di maggiore o minore rilievo in periodo fascista e, taluno, in periodo « repubblichino », accettavano di aiutare i tedeschi. Lo stesso Perugini (un cattolico militante, un uomo d'ordine) approva e loda la fermezza del C.L.N., commentando con le seguenti parole la deliberazione e l'appello del 14 luglio 1944 (pag. 140) — che confermano e ribadiscono quelli del 4 luglio (pagg. 129-130) —: « Peccato che questo manifesto chiaro, deciso ad ogni soluzione *(sic)*, pochi l'abbiano potuto leggere! » (pag. 140). Eppure, fu proprio tale conseguente e doveroso atteggiamento a creare le prime serie

Le rovine del campanile di S. Paterniano

(Foto Capalozza)

incrinature nel C.L.N. di Fano, sino a porlo in crisi [38]): sono i sintomi degli aperti contrasti che, di lì a pochi anni, avrebbero frantumato, a livello nazionale, l'alleanza organica dell'antifascismo [39]).

---

[38]) Vedi, nell'*Archivio privato Capalozza*, i resoconti delle riunioni del C.L.N. di Fano del 14 luglio, 17 luglio e 19 luglio 1944; e del C.L.N. della Provincia e del C.L.N. di Fano, in seduta comune, del 19 luglio 1944 (Appendice n. 4). Manca, sul punto, una coincidenza cronologicamente perfetta nei documenti clandestini: la deliberazione e l'appello del C.L.N. di Fano sono del 4 luglio 1944, mentre la loro approvazione da parte dei due C.L.N. (provinciale e fanese) è posta al 5 luglio. Le ipotesi sono due: o il comunicato reca la data della redazione e non dell'approvazione (ma è stato omesso o è andato disperso o trovasi altrove il resoconto della possibile riunione del 5 luglio), e ciò anche per far risultare la prontezza di decisione del C.L.N. nella risposta alla notificazione del Fischer, che è del 3 luglio; o nella seduta del 4 luglio l'oggetto specifico non è stato registrato *ex professo*. L'ipotesi più attendibile è la seconda, anche perché i resoconti del 15 e del 19 luglio delle riunioni del C.L.N. della Provincia richiamano, per un *lapsus*, a proposito delle discussioni sulla rappresentanza del Fronte della Gioventù, il 5 luglio, anziché il 4 luglio: vedi la nota 39. L'apparente discrepanza non è di rilievo, sol che si ponga mente al pericolo imminente e continuo di chi redigeva e conservava le relazioni e al carattere e alla modalità delle riunioni, spesso improvvise, a volte nomadi, persino interrotte da allarmi portati da partigiani dislocati nei pressi come sentinelle. E, poi, la sostanza non muta di un ette, come emerge dai resoconti successivi.

Alla stregua di questi documenti, va rivisto qualche affrettato diploma « resistenziale », conferito da Giuseppe Mari, *Guerriglia sull'Appennino* ecc., cit., pag. 227. I « saggi consigli », di cui egli parla, non avevano, per qualche dispensatore, senso unico. I destinatari non erano gli stessi e, quando lo erano, quei « saggi consigli » avevano opposto contenuto. Mi riferisco ai tempi « caldi » della Resistenza, non alla « Resistenza lunga »: e l'antifascismo e la buona fede dei diversamente senzienti ed operanti sono fuori discussione.

[39]) Nelle lezioni sulla Resistenza, tenutesi qualche anno fa in alcune grandi città, si è cercato di tratteggiare il drammatico travaglio intestino dei Comitati di Liberazione Nazionale. Per un esempio locale di dissidio

* * *

Il 5 settembre 1944 si tenne la prima riunione della Giunta comunale democratica, presieduta dal Sindaco Enzo Capalozza, chiamato alla carica dal C.L.N. e nominato dal Governatore militare alleato cap. Leonard Bartlett, britannico, e composta, su designazione del Partito Socialista, del Partito d'Azione, del Partito Democristiano, del Partito Comunista e del Fronte della Gio-

---

tra i vari partiti che ne facevano parte e di contrasto entro i confini di uno stesso partito, vedi *supra* nel testo e nella nota 38. Anche la rappresentanza del Fronte della Gioventù del C.L.N. dette luogo a notevoli dissensi, specie nella istanza provinciale, e venne ammessa, in un primo tempo, solo con voto consultivo, poi con voto deliberativo *sub conditione* della ratifica da parte degli organi centrali. A Fano, invece, si giunse quasi subito a riconoscerla *pleno iure*. Vedi, nell'*Archivio privato Capalozza,* i resoconti delle riunioni congiunte del C.L.N. della Provincia di Pesaro e di quello di Fano del 29 giugno e del 4 luglio 1944; del C.L.N. della Provincia del 15 luglio e del 19 luglio 1944; del C.L.N. di Fano del 14 luglio 1944. I resoconti del 15 e del 19 luglio fanno riferimento ad una riunione del 5 luglio, ma si tratta di un errore materiale, perché l'argomento è stato trattato nella seduta del 4 luglio. La deliberazione del 19 luglio è stata stampata nell'organo del Fronte della Gioventù. « *Noi giovani liberi* » del 26 luglio (v. nota 21) Cfr. GIORGIO AMENDOLA, *Mito e realtà della Liberazione* cit., pagg. 235-238 e *passim*: «Un aspetto importante, spesso ignorato, è l'aspetto politico della Resistenza: la vivacissima lotta politica che ci fu in seno ai C.L.N., tra i partiti del C.L.N., tra le forze aderenti ai C.L.N. e le forze che non aderivano; tra i partiti e in seno ai partiti, perché la Resistenza fu condotta da partiti che anch'essi erano in formazione. (.....). Questa aspra dialettica fu alimento ideale della Resistenza. (.....) ». « La realtà [è] fatta di passione politica, di aspri contrasti, di difficili rapporti tra i partiti, di gelosie, di scontri, che talvolta raggiunsero — è bene che si sappia — anche il carattere di scontri armati. (.....). Ciascuno partecipava alla battaglia armata, e partecipava non come italiano indifferenziato; partecipava in quanto italiano che aveva una sua fede politica, la sua concreta individualità, come comunista, come Giustizia e Libertà, come socialista o democristiano; italiano, che portava in sé la concretezza della sua volontà di servire l'Italia nel modo che egli credeva migliore, portandola cioè verso un certo destino (.....) ».

Desolazione e rovine lungo il Corso

(Foto Capalozza)

ventù, da Giovanni Anelli, Giuseppe Cecchini, Aldo Deli, Getulio Roberti, Ettore Roscetti e Valentino Paoloni [40]).

---

[40]) Sorsero ben presto taluni screzi, variamente occasionati, ma dovuti, per un verso, forse, alle ripercussioni del contrasto del vicino luglio, in periodo clandestino, di cui si è detto, e, per altri versi, al malcontento dei moderati per il ruolo che avevano avuto nella lotta le forze dell'estrema sinistra e l'organizzazione giovanile unitaria, a preoccupazioni di contenimento della loro tendenza espansionistica e, infine, a patriottismi (o gelosie) di partito.

Atteggiamenti di critica e di rivalsa furono assunti, in ispecie, dal Partito democristiano e dal Partito d'azione: vedi i verbali del C.L.N. di Fano del 22 settembre, 24 settembre, 25 settembre, 3 ottobre, 10 ottobre, 14 ottobre, 18 ottobre e 21 ottobre 1944 (*Archivio Comunale*).

Un dato rivelatore dell'urto delle correnti, della dialettica interna e della capacità di riassorbimento e di unificazione del Partito democristiano si trova nel verbale del C.L.N. del 10 ottobre cit. (« Il Sindaco riferisce che in seno alla Giunta riunitasi ieri il rappresentante del Partito democristiano ha reso la sensazionale dichiarazione che egli non rappresenta il Partito democristiano in Giunta. Il rappresentante del Partito democristiano riferisce che il col. Cecchini ha rappresentato e rappresenta sino a questo momento il Partito democristiano che lo ha delegato a membro della Giunta (.....). Il rappresentante del Partito democristiano, deplorando la dichiarazione del col. Cecchini, si riserva di presentare al più presto i due membri democristiani della Giunta ») e nel verbale del 14 ottobre cit. (« Il Sindaco riferisce che la dichiarazione relativa al col. Cecchini, membro della Giunta, nel senso che non rappresentasse la Democrazia cristiana, è risultato frutto di un mero equivoco »).

Per il Partito d'azione (d'altronde di scarsa consistenza *in loco*) faceva mosse piuttosto singolari un suo rappresentante un po' irrequieto ed estroso: la polemica antimonarchica, agitata malgrado la «tregua istituzionale» (vedi: Luigi Salvatorelli e Giovanni Mira, *Storia del fascismo - L'Italia dal 1919 al 1945*, Roma, 1952, pagg. 989-991; *L'Italia dal fascismo alla Costituzione repubblicana*, cit., pagg. 153-155) restava sullo sfondo.

Questi screzi turbarono i rapporti tra alcuni settori del C.L.N. e la dirigenza civica ed impedirono per circa un mese e mezzo il completamento della Giunta (cui si pervenne alla metà di ottobre, con la designazione di Domenico Minardi, liberale, e Aldo Lucarelli, democristiano: vedi i verbali del C.L.N. del 7 ottobre, 10 ottobre e 14 ottobre 1944; la lettera

Luigi Antonelli del Partito di Ricostruzione Liberale, quale interprete del Governatore militare alleato, teneva i collegamenti tra questo e la civica amministrazione.

* * *

Merita attenzione la triste vicenda dei « Passeggi » [41]). Scrive il Perugini: « Da tempo è ammassata lungo i viali dei Passeggi,

---

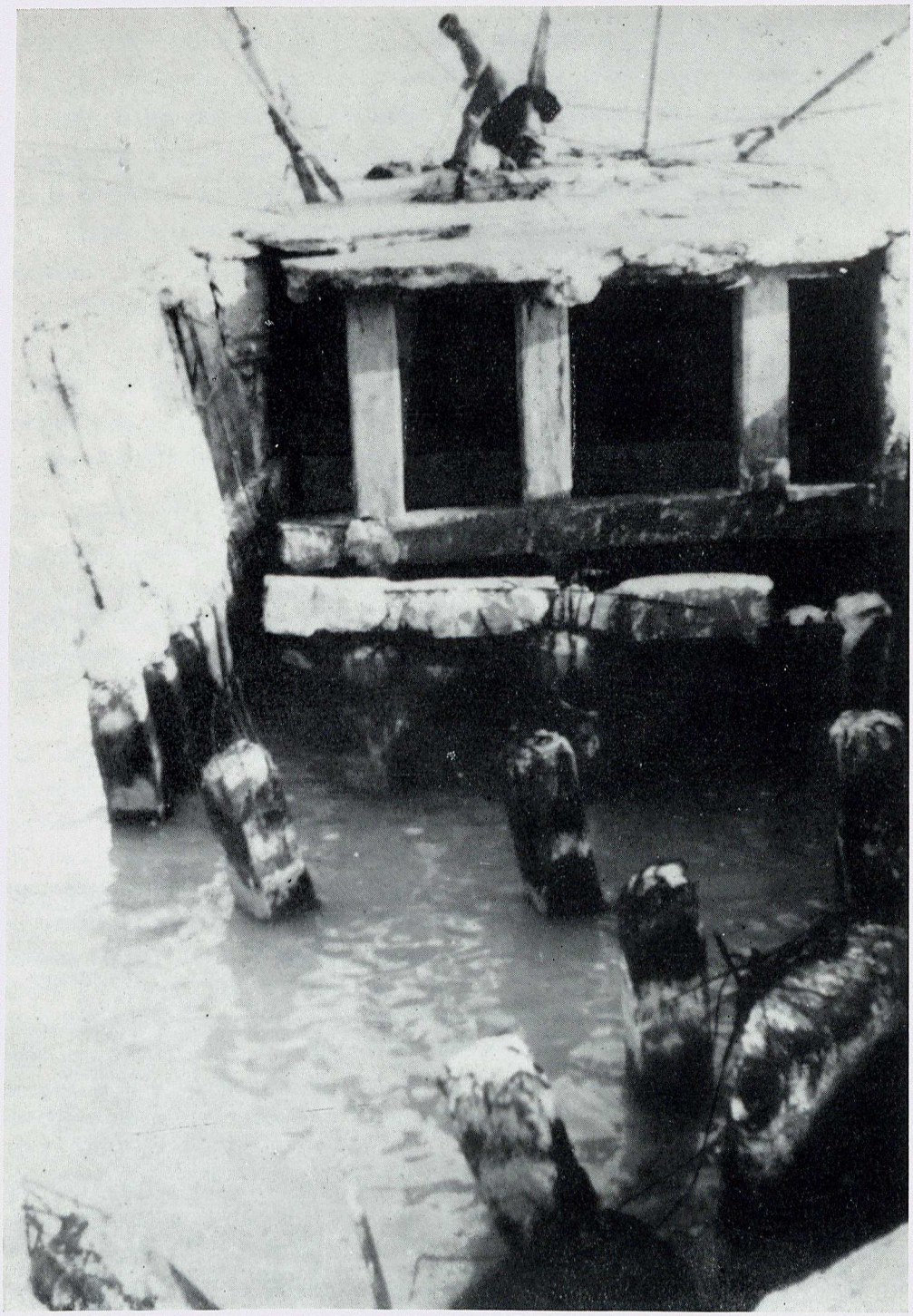
15 ottobre 1944 del Sindaco al Prefetto; il decreto 18 ottobre 1944 del Prefetto, *Archivio Comunale* (Appendice n. 5), pur senza ritardare l'avvio dato, dalla amministrazione provvisoria e, per quanto di competenza, dallo stesso C.L.N., alla riattivazione dei servizi e degli uffici, alle riparazioni di fortuna di edifici pubblici, di abitazioni e di strade, all'approvvigionamento, all'assistenza, all'allogamento degli sfollati riaffluenti in città, ecc. (facilitato, il tutto, dallo spirito di iniziativa, di adattamento e di sacrificio dei fanesi), per cui, a onor del vero, non lesinarono apprezzamento e lode le superiori autorità italiane ed alleate.

E' interessante che, nel dosaggio dei partiti, l'assessore Tullio (o Getulio) Roberti sia stato qualificato «socialista cattolico» e che il Fronte della Gioventù avesse il suo rappresentante nella persona dell'assessore Aldo Deli, quantunque il Partito democristiano fosse stato invitato dai suoi organi centrali a non collaborare con questa formazione: vedi i verbali del C.L.N. del 3 ottobre e del 18 ottobre 1944 cit.

Il Cecchini, Vicesindaco, cattolico fervente, conseguente antifascista, aperto alle istanze progressiste, era, piuttosto, un cristiano sociale.

Sulle difficoltà frapposte dalle Autorità militari alleate al C.L.N. e ai partiti, vedi i verbali della seduta del C.L.N. del 27 settembre 1944 (divieto di pubblicazione di manifesti politici e minaccia di deferimento ai tribunali militari in caso di disobbedienza) e del 18 ottobre 1944 (divieto di pubblica propaganda scritta ed orale e proibizione al C.L.N. di mantenere la sua sede nel Palazzo municipale): *Archivio Comunale.*

[41]) I « Passeggi » erano stati aperti nel 1783 (vedi Biblioteca Federiciana, *Archivio Amiani,* Man. n. 148/15, e *Diario Maceratese ecclesiastico e civile,* 1783). Subirono, in seguito, una vandalica distruzione (che ha molte analogie con quella del 1944): « Per quei viali, massime nell'estate, si vide sempre assai frequenza di gente, ed abitava lì presso un custode, eletto e stipendiato dal comune, e vi abitò sino a che una turba faziosa aizzata forse per fini non belli devastò e distrusse ogni cosa, togliendo a



Un immenso squarcio nel molo di levante

(Foto Capalozza)

depositatavi dai tedeschi, tanta paglia non senza pericolo. Infatti oggi, 16 luglio, gli enormi mucchi ardono. L'incendio è stato causato dalla caduta di spezzoni? Forse sì, poiché altri spezzoni cadono in città nella zona compresa tra Santa Maria Nuova, il viale Umberto I e l'Arco d'Augusto » (pagg. 133-134).

L'autore non dice che i danni alle piantagioni furono rilevanti.

Successivamente, riprende: « Altro spettacolo doloroso: su ciò che i tedeschi non fecero, qui arrivano, con atti inconsulti e vandalici, molti fanesi. Con estrema violenza, danno l'assalto alle piante dei viali e alle piante delle strade alberate, tanto da sradicarle, abbatterle e tagliarle completamente (.....) E i Passeggi

---

quel sito l'amenità che prima aveva » (Attestazione del dr. Melchiorre Melchiorri, procuratore, in data 24 aprile 1873, *Archivio di Stato - Sezione di Fano*, tit. XIX, art. 7, anno 1875); « Deve riflettersi come [le piante] siano state semplicemente sostituite a quelle che furono atterrate per un delitto (di cui furono purtroppo lasciati nell'oscurità gli autori e abbandonata ogni processura criminale), e per le quali piante i limitrofi terreni erano già soggetti alla relativa servitù, che non può essere distrutta per un fatto di violenza indipendente dal Municipio; derivata soltanto dalla altrui perfidia o nequizia, la quale non può mai nuocere all'innocente possessore dei diritti di servitù attiva » (Lettera del Sindaco f.f. avv. Gabrielangelo Gabrielli, in data 5 aprile 1875 al conte Oddo Bracci, *Archivio di Stato, ut supra*). Ma poco dopo, nel 1872, ne fu deliberata la ripiantagione, attuata nel 1874 (vedi Evaristo Francolini, *Guida di Fano storico-artistica*, Fano, 1877, pagg. 20-21 e nota 1, ove è indicato erroneamente il giorno 13, anziché 12 novembre 1872. La spesa deliberata dal Consiglio Comunale (che approvò la proposta e il progetto di « ristabilimento » della Giunta) fu di L. 3.000 complessive, di cui L. 429 per 330 piante ed il resto per la messa in opera, la riparazione delle sponde, le siepi, l'acquisto di sedili ecc.: vedi *Atti*, 30 marzo 1874, pag. 37.

Il Perugini, cui venne segnalato l'errore, riconobbe, con la lettera citata nella nota 7, che "il fatto è tutt'altro che esatto". Aggiungeva che « in un momento di disorientamento generale non si fece che annotare stando alle voci che correvano (.....) e quindi stando ai "si dice" » ed assicurava che « l'errore si sarebbe subito rettificato » prima che la pubblicazione fosse stata licenziata, se fosse stato da lui conosciuto.

magnifici sono stati i primi tra tutti a cadere sotto il diluvio incomprensibile di un vandalismo inqualificabile. Indubbiamente, questo è tutt'altro che il primo passo verso la ricostruzione! Ormai sono tanti i danni arrecati alle piante, alle siepi, alle panchine e a tutto ciò insomma che può essere di comodità, utilità ed ornamento, e tutto sta avvenendo senza che alcuno abbia elevato protesta; non solo, non è neppure mancato chi ha aizzato all'azione brigantesca da mandare tutto in peggio, nella speranza, forse, di guadagnare un tanto » (pag. 215).

C'è molto di vero, purtroppo; ma è contrario al vero che la devastazione sia avvenuta « senza che alcuno abbia elevato protesta » (e bisogna riconoscere, almeno quale attenuante, che gl'incentivi sono stati dati sia dal cattivo esempio di militari, sia dalla estrema difficoltà dei rifornimenti, essendo le strade squassate e i ponti e i viadotti distrutti, sia dalle evasioni e dalla lentezza esasperante dei conferimenti obbligatori di legna, da parte di coloro che dovevano adempierli) [42]).

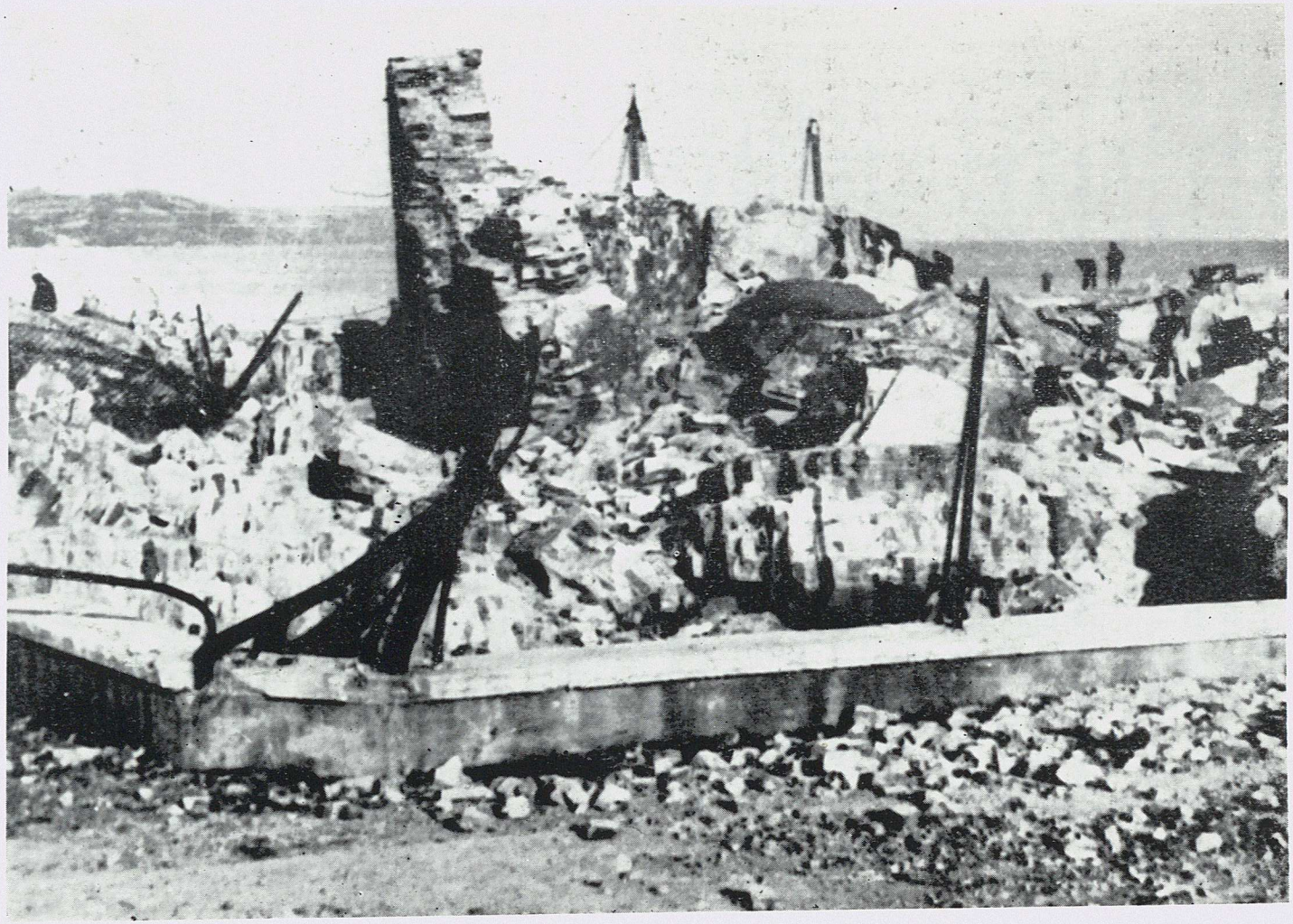
In accordo con gli Assessori, sia collegialmente, che singolarmente, il Sindaco di allora, di persona o per tramite di

---

[42]) Esauriente e puntuale è il rapporto del comandante della Stazione dei Carabinieri di Fano in data 24 novembre 1944 (Appendice n. 6). Agli atti dell'*Archivio Comunale* esistono, in buon numero, segnalazioni e rapporti della Polizia Urbana, dei primissimi mesi del 1945, che riferiscono di tagli di alberi in altri viali della città da parte di militari delle Forze armate alleate.

Da notare che il territorio della provincia di Pesaro-Urbino fu restituito all'amministrazione del Governo italiano il 9 maggio 1945 (con limiti politico-amministrativi che avevano il loro strumento formale nella Commissione alleata di controllo).

E' *ius receptum* che la milizia di ogni Stato porta con sé la sua legge e i suoi giudici (tale principio è, per quanto riguarda l'Italia, codificato in parecchie norme dei nostri codici penali militari: es.: art. 17 cod. pen. mil. di pace; art. 9 cod. pen. mil. di guerra). E' certo che la giurisdizione penale per i reati commessi da militari delle Forze armate alleate competesse ai Tribunali militari alleati.



L'antico faro distrutto

(Foto Capalozza)

funzionari (come il Segretario capo e l'ingegnere dell'Ufficio tecnico), fece subito energici e tempestivi interventi presso l'Arma dei carabinieri, che fu impotente ad agire per la estrema esiguità delle sue forze, e presso le autorità militari alleate, che assunsero un atteggiamento del tutto passivo o meglio si limitarono a un « *fin de non reçevoir* ».

Indirizzò, inoltre, — proprio perché restassero ben fissate le responsabilità — parecchie lettere, alcune delle quali vibranti e perentorie, agli organi competenti, per fermare sin dall'inizio lo scempio [43]); promosse il sequestro della refurtiva e denun-

---

[43]) Vedi: *Archivio Comunale*, 13 novembre 1944, n. 7805 di prot., segnalazioni ai Carabinieri, alla Guardia di Finanza, al Real Corpo delle Foreste e alla Polizia Urbana; 15 novembre 1944, n. 7831 di prot., alla Polizia Urbana; 18 novembre 1944, n. 7831 di prot., alla Polizia Urbana; 18 novembre 1944, n. 7848, ai Carabinieri.

Successivamente, il Real Corpo delle Foreste, con lettera 5 dicembre 1944 (*Archivio Comunale*, n. 7783 di prot.), ebbe a consigliare l'abbattimento delle piante superstiti, perché « vecchie e cariate », oltre che « danneggiate in modo pregiudizievole alla vitalità di esse », reputando necessario « che la vecchia piantagione venga sostituita ». Malgrado ulteriori resistenze, documentate agli atti municipali, la Giunta del C.L.N. dovette convincersi della inutilità di lasciare in piedi le poche piante rimaste (deliberazione di Giunta n. 28 del 12 dicembre 1944). Si ammassarono, così, presso i magazzini del Comune, complessivamente, q.li 381 di legna da ardere (oltre a m.^{3} 20 di legname da lavoro), sequestrati o sfuggiti al saccheggio, che vennero distribuiti, su rilascio di regolari buoni dell'Ufficio Annona, prevalentemente ai fornai per la cottura quotidiana del pane.

L'11 aprile 1945, la Giunta Comunale (del C.L.N.) prese in esame una lettera dell'ex Sindaco ed allora Assessore Enzo Capalozza, relativa alla piantagione degli alberi ai « Passeggi ». Il Sindaco in carica (Egidio Del Vecchio della Democrazia cristiana) riferì dei « colloqui avuti con l'Ispettorato dell'Agricoltura in merito alla scelta delle piante e all'epoca della piantagione, che devesi però necessariamente rimandare in autunno » (*Atti*, n. 54/1).

Nel verbale di Giunta dell'8 giugno 1945 (Sindaco Del Vecchio) si legge: « All'Assessore Capalozza, che, richiamandosi ai precedenti della pratica svolta nel periodo in cui ricoprì la carica di Sindaco, relativa-

ciò all'autorità giudiziaria tutti quei saccheggiatori che poterono essere identificati dalla polizia comunale. Ne seguirono i processi, i cui atti sono all'archivio del Tribunale di Pesaro.

---

mente alla piantagione di alberi nel Viale Mazzini, che avrebbe dovuto effettarsi nella corrente primavera, il Presidente comunica di aver preso al riguardo accordi con l'Ispettorato dell'Agricoltura, precisamente col dott. Donnini, nel senso che è opportuno che la piantagione si effettui nell'autunno, in quanto la stagione è più favorevole per l'attecchimento delle piante (.....)» (*Atti*, n. 84/2).

Nella seduta consiliare del 31 agosto 1946 (Sindaco Silvio Battistelli del Partito Comunista), su relazione dell'Assessore Capalozza, venne deliberato il preventivo di spesa per la nuova sistemazione dei Viali Mazzini (e del viale Cairoli), già predisposto il 20 luglio 1946 (*Atti*, n. 40).

I lavori vennero prontamente eseguiti. Successivamente, la Giunta costituita dopo le elezioni amministrative del 1951 (Sindaco Guido Adanti) ebbe a deliberare, l'8 novembre 1951, il ripristino a giardino, « a stile naturale, paesaggistico o inglese » delle aree fiancheggianti i viali, cioè poste tra le alberature e il canale Albani (*Atti*, n. 474).

Avutone notizia, i Consiglieri Enzo Capalozza, Silvio Battistelli e Silvano Tonini Bossi presentarono il 26 novembre dello stesso anno la seguente interrogazione: « Si interroga il Sindaco di Fano per conoscere con urgenza — eventualmente con risposta scritta, qualora il Consiglio comunale tardasse ad essere convocato — se la Giunta non ritenga di soprassedere alla sistemazione dei viali Mazzini secondo il progetto che è stato aspramente criticato in sede consiliare e che ha sollevato vaste proteste della cittadinanza, come quella che, in ispregio alla tradizione e alla storia, li trasfigura in un pretenzioso parco alberato "qualunque"; e di predisporre e presentare al Consiglio un nuovo progetto per il fedele restauro dei popolari "Passeggi", pittoreschi e tipici coi loro spalti e la golena, ideati e realizzati nel 1783, inconfondibile e insostituibile quinta per lo sbocco della Flaminia al mare ».

Tale interrogazione venne portata all'ordine del giorno con grande ritardo (circa sei mesi dopo), nella seduta consiliare del 12 maggio 1952 (Sindaco Renato Grottoli), e l'Assessore ai lavori pubblici ed altri esponenti della maggioranza difesero a spada tratta (e magnificarono) quello che è ormai generalmente giudicato uno sproposito (*Atti*, n. 80).

* * *

Neppure con queste interpolazioni e correzioni, effettuate su dati mnemonici e, specialmente, su documenti, parecchi dei quali da me conservati, la cronaca fanese del periodo che ci occupa può dirsi — ben s'intende — completa e tanto meno definitiva.

Il mio modesto contributo è volto, soprattutto, a sollecitare altre testimonianze ed altre pubblicazioni archivistiche, per la storia esauriente e veridica della Resistenza a Fano.

E' da attendersi che l'invito venga accolto di buon grado, perché quanti hanno inteso la Resistenza — sia la « Resistenza lunga » che la Resistenza armata del 1943-1945 — come lenta educazione antifascista — il maturare, l'affiorare, il crescere d'una Italia sconosciuta —, quanti l'hanno vissuta nel convincimento che avviasse a rendere morale e popolare un'unificazione che il soffocamento dei più avanzati fermenti risorgimentali e oltre ottanta anni di regno sabaudo avevano tenuto a un livello poco più che geografico e amministrativo, ritornano sempre con orgoglio a quella esperienza di capacità civile, di affinamento delle coscienze, di rinnovamento dei valori, forse irripetibile, certo irreversibile. E ritornano sempre con commozione a quel lontano cammino della speranza.

ENZO CAPALOZZA

Appendice n. 1

SABOTIAMO LA MOBILITAZIONE HITLERIANA E IMPONIAMO LA PACE IMMEDIATA.

ITALIANI! La situazione internazionale precipita. In Russia ed in Africa gli eserciti dell'Asse sono martellati sempre più vigorosamente dagli eserciti alleati. La sconfitta ci attende. L'Italia marcia verso il baratro più spaventoso e solo una riscossa popolare può salvarla.

Bisogna salvarla. Il popolo non deve attendere che a liberarci vengano gli anglo-americani o i russi. Sarebbe un'umiliazione: spetta a noi italiani scuotere il giogo che ci opprime da vent'anni. Spetta a noi cacciar via il fascismo dal governo del nostro Paese, cacciar via i tedeschi che calpestano il nostro suolo.

ITALIANI! Nel momento in cui il disperato e vano tentativo hitleriano di mobilitazione dell'Europa sta per realizzarsi anche nel nostro Paese, unanime sia la nostra volontà, unanime la nostra azione: *dar scacco a questo piano, impedire che altre centinaia di migliaia di italiani siano votati ad un sacrificio inutile, ad un sacrificio privo di grandezza, ad un sacrificio che potrebbe soltanto prolungare la guerra, senza però impedire che la fatale e da tutti i popoli agognata disfatta dell'Asse si compia in pieno.*

Non permettiamo che altri soldati siano inviati quale carne da cannone a morire nelle lontane steppe della Russia ed in Balcania, né a fare il gendarme o il carceriere per conto del tedesco in altri Paesi, ad opprimere altri popoli che come noi combattono per la loro libertà.

Evitiamo che le nostre città, le nostre industrie, le nostre case continuino ad essere preda di bombardamenti e distruzioni. Evitiamo che il nostro Paese diventi un campo di battaglia!

Solo quando il nostro popolo si sarà sbarazzato di Mussolini, fatta una pace separata con le Nazioni Unite e rispettati i diritti nazionali degli altri Paesi, potrà attendersi uno stesso atteggiamento di rispetto verso i suoi giusti diritti nazionali.

CITTADINI! Siamo ancora in tempo per fermare la macchina di guerra fascista. Boicottiamo e disorganizziamo tutti i servizi burocratici. inaridiamo le fonti del finanziamento della guerra facendo lo sciopero del contribuente, non pagando più nessuna tassa ed imposta.

CONTADINI! Rifiutatevi di consegnare agli ammassi e alle requisizioni i prodotti della terra e del vostro lavoro.

SOLDATI! Non combattete per una causa che non è la vostra.

FERROVIERI! Disorganizzate il servizio dei trasporti di truppe e di materiale bellico.

TECNICI, IMPIEGATI ED OPERAI, DONNE, VECCHI E GIOVANI! Sabotate la produzione bellica; sabotate l'organizzazione bellica; reclamate la rottura del patto di alleanza militare colla Germania; esigete la pace immediata; esigete il ritorno in famiglia di tutti i soldati che sui diversi fronti si fanno falciare per una causa che non è quella del popolo. Impedite la partenza di nuovi soldati.

I veri nemici dell'Italia sono coloro che hanno voluto la guerra, che ne vogliono la continuazione.

I nostri amici, i nostri fratelli sono coloro che su tutti i fronti combattono contro il fascismo e contro il nazismo, *per la libertà ed il benessere di tutti i popoli.*

VIA I TEDESCHI DALL'ITALIA!
VIA I FASCISTI DAL POTERE!
ABBASSO L'ASSE ROMA-BERLINO!
VIVA LA PACE IMMEDIATA!

Marzo 1943

Il Comitato per la Pace e la Libertà

Appendice n. 2

IL PROBLEMA DEI PROBLEMI
PACE IMMEDIATA

Risolto questo problema, tutti i restanti troveranno più facile soluzione.

Ritornata la pace, la ricostruzione nazionale seguirà inevitabilmente; ma senza la pace non è possibile intraprendere alcunché di concreto.

Passati i primi giorni dalla caduta di Mussolini, nei quali si era avuta una certa libertà di linguaggio, i quotidiani italiani hanno ricominciato con la bolsa e tragica retorica conformista, degna dei peggiori tempi del fascismo.

Alla retorica ufficiale, tendente, a dimostrare la necessità di proseguire la guerra, bisogna opporre una domanda molto semplice: è possibile vincere?

Se sì, dimostratecelo, se no, che cosa aspettate a porvi fine? Attendete forse condizioni peggiori, congiunte a nuove più terribili distruzioni, ed altre falangi di morti ed altre valanghe di prigionieri?

I giornali, sfruttando le menzogne del fascismo, si studiano di convincere che certe decisioni sono riservate agli uomini di governo, che soli possiedono gli elementi di giudizio.

Tesi, questa, che gli infausti avvenimenti degli ultimi anni hanno dimostrato menzognera e fraudolenta.

Il sano popolo nostro, sin dal giugno del 1940, pur essendo privo di tutti gli elementi che il fascismo gli aveva sempre nascosto, è stato contrario a questa guerra, sia per ragioni morali ed ideali, sia per ragioni pratiche, in quanto, nel suo istinto, ha sentito l'impossibilità della vittoria. Cioè, pur nella imposta ignoranza dei reali rapporti di forze, occultati da una propaganda parricida, nella sua chiara intuizione ha visto e capito quanto il cinico abbietto, che si faceva celebrare capo infallibile, non è riuscito a capire e vedere.

Del resto, i popoli giudicano sempre meglio di qualsiasi dittatore. Gli interessati propendono alle soluzioni a loro favorevoli: ed oggi essi sentono che la pace immediata è il loro supremo salvamento. Quindi la si deve fare, e subito. Ogni attesa è un crimine ancor più odioso di quelli commessi dal fascismo.

Le condizioni imposteci son dure? D'accordo! Ma si può sperare di migliorarle con il prolungamento della guerra? No di certo. Ed allora bisogna virilmente affrontare la via della sottomissione, per quanto triste essa sia.

Si sente parlare di una questione d'onore. Si dovrebbe, piuttosto, parlare di un puntiglio cavalleresco, che non ha ragione d'essere quando è in gioco la esistenza stessa della Patria e quando, soprattutto, la santità della parola dovrebbe valere in pro dei nazisti tedeschi, spergiuri per professione abituale e massacratori dei nostri fratelli soldati in Russia, in Egitto, in Tunisia, in Sicilia. Non si dimentichi, invece, che se l'armistizio fosse stato concluso appena cacciato Mussolini, la caduta di Catania non si sarebbe aggiunta al triste elenco delle disfatte fasciste. Ma il peggio è che altre e più terribili disfatte si aggiungeranno, perché gli anglosassoni posseggono una tale superiorità su di noi da non esservi dubbio sul risultato delle prossime battaglie.

Cosicché i nostri soldati, pur battendosi con la solita bravura, subiranno nuovi rovesci dovuti alla superiorità meccanica, tecnica e numerica degli avversari, ma che, si voglia o non si voglia, lasceranno un'ombra ulteriore sul nostro esercito.

Il fascismo aveva insinuato la tesi, ripresa oggi con maggior vigore, della impossibilità della pace per la presenza di alcune divisioni tedesche in Italia. Se spezzato il grottesco incantesimo della tirannide mussoliniana,

un governo saggio ed ardimentoso avesse assunto il potere ed avesse presi accordi fulminei con gli anglosassoni, le divisioni tedesche col loro cospicuo armamento, sarebbero state subito in minoranza e, così, sarebbero state poste nelle condizioni di non nuocere e si sarebbero dovute ritirare, forse spontaneamente.

Ora, con l'arrivo di nuove divisioni tedesche, la situazione si fa più difficile: ma fra quindici giorni sarà forse migliorata? Si sente rispondere a simili argomentazioni: « Ma allora l'Italia diventerà il teatro di guerra di opposti eserciti! ». Non la sta forse trasformando l'attuale governo in un campo di battaglia con l'inutile attuale resistenza, anziché seguire, come dovrebbe, la voce della ragione, che ci invoca di agevolare l'opera dei sicuri vincitori, per poter essere presenti domani al tavolo della pace? Persiste nella volontà suicida. Del resto, se abbiamo combattuto internamente il fascismo italiano, perché non combatteremmo, in campo internazionale, il superfascismo tedesco?

Vi son poi altre riflessioni: il dopoguerra, con gli inevitabili sviluppi rivoluzionari, sconvolgerà ogni trattato imposto con la forza.

Si tenga presente che alla guerra attuale prende parte, rivelando una straordinaria forza spirituale e materiale, la Russia sovietica, che con l'aiuto dei proletariati di tutti i paesi, saprà imporre una pace veramente democratica.

Ed invero, anche le classi ora dominanti negli Stati imperialistici dovranno fare i conti con le loro masse popolari, le quali non vorranno condizioni che impongano, alla prossima generazione, o anche prima, il rinnovato macello.

Il fascismo ha dichiarato guerra alle nazioni democratiche a scopo di rapina ed è sceso in campo a fianco dell'imperialismo più bestiale e più vorace che il mondo abbia mai conosciuto.

Non contento, ha dichiarato guerra all'Unione Sovietica, che in nulla minacciava l'Italia.

Possiamo noi, ora che il fascismo è caduto, esserne gli esecutori testamentari, i continuatori della guerra più criminale, più ingiusta, più pazzesca della storia? E' nostro interesse, è nostro dovere dimostrare che tutti gli Italiani, eccettuata una piccola frazione di banditi e di ladroni, erano contrari alla politica guerrafondaia del fascismo. Così, e solo così, riscatteremo l'onore dell'Italia nostra, così, e solo così, garantiremo un avvenire meno tenebroso alla Patria.

La parola d'ordine del momento è dunque: PACE IMMEDIATA.

Appendice, n. 3

COMANDO 15ª LEGIONE MILIZIA ARTIGLIERIA CONTRAEREI

COMUNICATO

Giorni fa sono state sparate alcune fucilate contro un milite in una via di questo abitato: uno smargiassone bolscevico, di certo mantenuto dai ricchi locali, ha fatto conoscere ad altro mio milite che la nostra carne sarà macellata quanto prima, per essere conservata in scatolette.

Se i due fatti citati debbono costituire una minaccia, sono prontissimo ad accettarla: non è la prima e non sarà l'ultima volta che io accetto sfide.

Avverto chi di ragione che i conti miei sono abituato a farli pagare alla mia maniera: il sistema del regolare processo, con relativi testimoni ed avvocati difensori, lo considero una bardatura da tempi di pace.

Avverto anche, per questa sola volta, che i feriti ed i morti della Milizia Contraerei (Caserma Paolini) costituiscono per me un debito che pagherò *INESORABILMENTE* con l'aggiunta degli interessi.

Preavverto che, in caso di mancato riconoscimento dei colpevoli, pagheranno per essi i loro capi: il loro elenco, dal ribaldo milionario al fesso nullatenente, è nelle mie mani.

Quanto sopra non deve essere interpretato dagli interessati come una spavalda minaccia: è un consiglio perché si mediti profondamente prima di offendere, se non si vuole piangerne dopo le amarissime conseguenze.

Fano, 6 gennaio 1944 - XXII

IL COMANDANTE
Seniore Giovanni Ferrari

Appendice n. 4

a) RIUNIONE DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI FANO

14 LUGLIO 1944

Presenti i rappresentanti dei cinque Partiti, con l'intervento dell'inviato del Fronte della Gioventù.

« (*Omissis*) 8) Di fronte alla situazione venutasi a creare a Fano con la permanenza in funzione del Comitato collaborazionista composto di

elementi fascisti o compromessi col fascismo, il rappresentante del Partito Comunista propone la diffusione con volantino di un comunicato del quale si allega copia. Il comunicato viene approvato integralmente e a maggioranza di voti, stante l'astensione del rappresentante dei democristiani.

9) Sempre con l'astensione del democristiano, si approva una circolare ai fornitori degli Enti di beneficienza e di assistenza di Fano perché continuino le forniture con la fideiussione del Comitato di Liberazione Nazionale; ed altra circolare ai direttori delle Banche locali con diffida a non effettuare versamenti di denaro e prestiti al Comitato cittadino illegalmente costituitosi.

10) Il rappresentante dei democristiani protesta perché la diffida in data 4 luglio ai dipendenti comunali e degli altri enti pubblici è stata inviata senza che egli venisse interpellato: gli si spiega come la diffida sia stata, invece, approvata dal Comitato di Liberazione di Fano in seduta plenaria col Comitato di Liberazione Provinciale il 5 luglio u.s. ».

b) RIUNIONE DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI FANO

17 LUGLIO 1944

Presenti i rappresentanti di tutti i Partiti — escluso quello Democristiano — e il rappresentante del Fronte della Gioventù. Il rappresentante del Partito Comunista è delegato anche per il Partito Socialista.

1) Il rappresentante del Partito Comunista riferisce circa una visita, ricevuta il giorno prima, del rappresentante del Partito Democristiano, il quale veniva a chiedergli un colloquio con uno dei capi del suo Partito e, nell'occasione gli affermava « che il Comitato di Liberazione di Fano non ha ragione di essere ».

Riferisce anche circa l'incontro con il suddetto dirigente, incontro nel quale questi ebbe a sostenere la necessità, per ragioni di convenienza e di sicurezza cittadina, che il Comitato Cittadino collaborazionistico posto fuori legge dal Comitato di Liberazione Nazionale riprenda le sue funzioni, sia pure con diversa composizione, ed ebbe anche a porre il dilemma comminatorio: o il Comitato di Liberazione revoca le sue decisioni, o il Partito Democristiano abbandona il Comitato stesso.

Poiché, malgrado l'invito specifico rivoltogli dal rappresentante comunista, il rappresentante del Partito Democristiano — che era presente al colloquio di cui sopra — non si è presentato a riferire e a discutere la posizione e l'atteggiamento del suo partito nella riunione odierna, si decide di inviargli una lettera per indurlo a presenziare alla nuova riunione del Comitato fissata all'uopo pel 19 luglio p.v. (*Omissis*) »

c) RIUNIONE DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI FANO

19 LUGLIO 1944 - ORE 9

Presenti i rappresentanti di tutti i Partiti (il rappresentante del Partito Comunista delegato anche per il Partito Socialista).

Il rappresentante del Partito Democristiano compare, in seguito all'invito rivoltomi, per riconfermare la necessità — già prospettata al rappresentante del Partito Comunista, in incontro privato, il 16 luglio scorso, da altro membro del Partito Democristiano — della reintegrazione nelle funzioni del Comitato cittadino; reintegrazione tanto più urgente, a suo dire, in quanto le autorità tedesche minacciano, in difetto, gravi rappresaglie contro la città di Fano. Avverte che non aderendo il Comitato di Liberazione a questo punto di vista, la direzione del Partito Democristiano di Fano si riserva di sentire il parere alla direzione provinciale del Partito circa la permanenza o meno del Partito stesso nel Comitato di Liberazione.

Gli altri rappresentanti di partito del Comitato di Liberazione decidono unanimi:

« Il Comitato di Liberazione Nazionale di Fano non può che riconfermare pienamente ed incondizionatamente il suo atteggiamento — conforme alle direttive di tutti i Comitati di Liberazione e del Governo di Unità Nazionale, assunto in accordo col Comitato di Liberazione Provinciale e con lo stesso rappresentante del Partito Democristiano nel Comitato Provinciale — nei confronti del sedicente Comitato cittadino collaborazionista (composto di un ex podestà squadrista, di un pubblico accusatore di un tribunale provinciale repubblicano e di altri elementi invisi alla popolazione per il loro passato politico e morale), che è stato insediato in ispregio agli ordini delle autorità legittime ed in ispregio ai doveri della coscienza patriottica, che impongono di considerare i tedeschi quali nemici della patria e di trattarli come tali.

« Se i tedeschi attuassero rappresaglie, la responsabilità di queste non può che ricadere su quelli che hanno promosso o composto il sedicente Comitato cittadino, non certo sul Comitato di Liberazione Nazionale, che ha seguito la linea politica impostale dalla dignità nazionale e dal dovere civile.

Del resto, questa minaccia di rappresaglia è la più eloquente riprova che il così detto Comitato cittadino sia utile alle autorità tedesche, e non alla cittadinanza: ché, se fosse utile alla cittadinanza e non alle autorità tedesche, queste si sarebbero disinteressate della sua esistenza e della sua efficienza. E difatti è ben noto, purtroppo, al Comitato di Liberazione

Nazionale che il Comitato cittadino ha prestato degli utili servizi ai nazisti (elenchi di quadrupedi, di automezzi, mano d'opera etc.).

« Il Comitato di Liberazione Nazionale, che sa come nel Partito Democristiano militino tanti cittadini sinceramente antifascisti e patriottici, esprime il suo convincimento che l'atteggiamento dei dirigenti fanesi non possa esprimere l'orientamento del Partito, ma sia il frutto di posizioni personali ».

Il rappresentante del Partito democristiano si ritira per portare alla direzione di Fano del suo Partito la mozione del Comitato di Liberazione (*Omissis*) ».

d) RIUNIONE DEL COMITATO PROVINCIALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI PESARO DEL 19 LUGLIO 1944 - ORE 16

Presenti i rappresentanti del Partito d'Azione, del Partito Democristiano, del Partito Comunista, del Partito Socialista, del Fronte della Gioventù, delle Formazioni Militari.

« (*Omissis*) 2) Su ampia relazione del rappresentante del Partito Comunista in ordine alla questione già nota al Comitato Provinciale del sedicente Comitato cittadino di Fano, e al conseguente comportamento del rappresentante del Partito Democristiano in seno al Comitato di Fano, dopo la lettura del verbale di seduta del Comitato di Fano della mattinata di oggi stesso, il Comitato Provinciale ratifica alla unanimità l'atteggiamento assunto dal Comitato di Fano e si rende pienamente solidale con esso. Il rappresentante del Partito Democristiano aggiunge per suo conto che il preteso dirigente del Partito Democristiano di Fano, che ha avuto il colloquio in data 16 luglio con un membro del Comitato di Fano ed ha ispirato od imposto l'atteggiamento del Partito Democristiano, è solo un dirigente dell'Azione Cattolica non autorizzato ad interferire sulla azione politica del Partito Democristiano (*Omissis*) ».

Appendice n. 5

a) Fano, lì 15-10-1944

Prot. n. 6169

A S. E. IL PREFETTO
della Provincia di Pesaro - Urbino
U r b i n o

Come già segnalato verbalmente al Vice Prefetto Avv. Aldo Paolini, ho il piacere di significarLe che le difficoltà locali per la integrazione della

Giunta Comunale, già composta e funzionante sin dai primi giorni dello scorso settembre, sono state superate e risolte.

Presentemente la Giunta è così composta:

Avv. Enzo Capalozza - *Sindaco Presidente* (in rappresentanza del Comitato di Liberazione Nazionale)

Col. Giuseppe Cecchini - *V. Sindaco* (in rappresentanza del Partito Democristiano)

Col. Giovanni Anelli - *Assessore* (in rappresentanza del Partito socialista)

Geom. Ettore Roscetti - *Assessore* (in rappresentanza del Partito d'Azione)

Sig. Aldo Deli - *Assessore* (in rappresentanza del Fronte della Gioventù)

Sig. Tullio Roberti - *Assessore* (Socialista cattolico)

Rag. Domenico Minardi - *Assessore* (in rappresentanza del Partito Liberale)

Sig. Aldo Lucarelli - *Membro supplente* (in rappresentanza del Partito Democristiano)

Sig. Paoloni Valentino - *Membro supplente* (in rappresentanza del Partito Comunista)

Con separata nota verranno notificate le particolari attribuzioni conferite ai singoli Assessori.

Con ossequio.

Enzo Capalozza

b) IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI PESARO - URBINO

N. 270/44 Gab.

Ritenuta la necessità e l'urgenza di provvedere alla nomina del Sindaco e della Giunta Municipale per il Comune di Fano;

Vista la segnalazione fatta dal Sindaco stesso con nota n. 6169 del 15 ottobre 1944;

Visto l'art. 1 del Decreto Legge 4 aprile 1944 n. 111;

Presi gli ordini dal Commissario Provinciale del Governo Militare alleato;

DECRETA

1.) il Sig. Avv. Enzo Capalozza viene nominato Sindaco del Comune di Fano.

2.) La Giunta Municipale viene costituita come appresso:

a) col. Giuseppe Cecchini - Vicesindaco - membro effettivo

b) col. Giovanni Anelli - membro effettivo

c) geom. Ettore Roscetti - membro effettivo

d) sig. Aldo Deli - membro effettivo

e) sig. Tullio Roberti - membro effettivo
f) rag. Domenico Minardi - membro effettivo
g) sig. Aldo Lucarelli - membro supplente
h) sig. Paoloni Valentino - membro supplente

Urbino, lì 18 ottobre 1944.

Il Prefetto: De Gojzueta

Visto: *H. H. Nichols* Lt. Col.
Provincial Commissioner
Ancona - Pesaro - Provinces

Appendice n. 6

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI ANCONA
STAZIONE DI FANO

N. 17/51 di prot. Div. III — Fano, li 24 novembre 1944

OGGETTO: *Danneggiamenti ai Viali Mazzini di Fano (viali dei passeggi).*

Al Comando Piazza (Town Major) di — Fano
Al Governatore Militare Alleato di — Fano
Al Sindaco di — Fano
Al Comando 505° Btg. Servizi Sicurezza di — P.M. 185
Alla R. Pretura di — Fano
e p. c.
Al Comando della Tenenza dei CC. RR. di — Fano

Nel pomeriggio di ieri 23 andante, un gruppo di quattro soldati italiani, appartenenti al 505° Btg. Servizi Sicurezza P.M. 185, di servizio presso il 228° Deposito Petrol Rasce in Fano, capeggiato dal Caporal Maggiore Scorzara Rocco, veniva sorpreso da militari di questa Stazione nel viale Mazzini (viale dei Passeggi) nell'atto in cui, abbattuto un grosso albero di ippocastano di detto viale, lo portavano via a mezzo dell'autocarro appartenente alle Forze Militari Alleate, targa L. 501910. Interrogato, il caporal maggiore Scorzara Rocco ha dichiarato che aveva, senza alcuna autorizzazione, fatto provvedere al taglio abusivo dell'albero per farne legna per la cottura rancio del suo nucleo, della forza di otto militari, in quanto non aveva dalla Sussistenza la legna occorrente.

Questo Comando ha diffidato il suddetto caporal maggiore a non procedere ad ulteriori danneggiamenti e furti di legna ed a rivolgersi ai superiori gerarchici.

Si fa presente che detto nucleo di militari non è la prima volta che abusivamente taglia alberi del viale Mazzini. Altre volte detti militari sono stati visti da civili del luogo intenti nell'opera dannosa del taglio abusivo di ippocastani di detto viale e nell'opera ugualmente abusiva del furto della legna. Il loro esempio è valso a determinare, giorni or sono, tra il giorno 12 ed il 14 and., il fatto impressionante che numerosa popolazione sia accorsa al viale Mazzini per abbattere anch'essa ingente numero di alberi, provvedendosi così della legna di cui da vari mesi ha bisogno.

Nei giorni successivi al 14 and. e fino ad oggi si vanno ripetendo ulteriori abbattimenti di alberi nei principali viali della città ed ancora nel viale Mazzini.

Questo Comando ha proceduto alla ricerca dei principali responsabili dei danneggiamenti dei viali e dei furti di legna, denunziando già parecchie persone e sequestrando la legna che ha fatto trasportare nei magazzini del Comune.

Esposto quanto sopra, mentre colla presente si mette in evidenza l'opera dannosa del gruppo dei sopraddetti militari, si riferisce altresì che la popolazione di Fano è assai scontenta di essere lasciata ancora senza legna e dice apertamente che sarebbe meglio che le Autorità provvedessero in qualche maniera e comunque alla urgente potatura in grande stile di tutti gli alberi dei pubblici giardini della città e a distribuire la legna occorrente per cuocere le vivande e il pane.

Già si prevede che se non verranno presi urgenti provvedimenti in merito, la popolazione si servirà da se stessa, prendendosi la legna e abbattendo direttamente gli alberi dei pubblici giardini ancora in piedi, non temendo la opera repressiva esercitata da quest'Arma, né le denuncie, né gli arresti.

Si suggerisce pertanto la necessità di una urgente decisione in merito da parte delle Autorità competenti.

Il Maresciallo Maggiore
Comandante della Stazione
GIUSEPPE TERRANOVA

N. 132703 d'ingresso
Data 19/8/'71
Catalogazione